



Ornella Vanoni a Bologna

Ornella Vanoni sarà in scena domani alle 21 al Teatro Duse di Bologna con lo spettacolo "Un filo di trucco un filo di tacco... ultimo tour", a metà tra un concerto e un recital.

Michael Jackson: il mito rivive

Ancora oggi nelle multisale Uci Cinemas è in programma "Michael Jackson - Life, Death and Legacy", il film concerto distribuito da Microcinema che farà rivivere sul grande schermo il re del pop.



Mortilla oggi parla di Saviano

Oggi alle 15.30 all'auditorium dell'ITIS Marconi (via IV Novembre) appuntamento col ciclo di incontri letterari "Ritratti italiani" di associazione Samarcanda. Salvatore Mortilla parlerà di "Gomorra" di Roberto Saviano.



Un viaggio negli archetipi

Verrà presentato oggi alle 17.30 alla Libreria Romagnosi il libro "Di che archetipo sei? Libera l'eroe che è in te" di Gabriella D'Albertas e Giuseppe Vercelli: un viaggio attraverso gli archetipi e sul significato della vita.



Stasera al "Verdi" via alla stagione di prosa

di PAOLO SCHIAVI

«Uomo e galantuomo di De Filippo, nella fresca rilettura del regista Alessandro D'Alatri che ha appena debuttato al Quirino di Roma, inaugura stasera alle 21 la nuova stagione di prosa del Teatro Verdi di Castelsangiovanni. L'appuntamento con la pensosa ironia di Eduardo vedrà in scena ben nove attori tra cui spiccano Gianfelice Imparato, Giovanni Esposito, Valerio Santoro e Antonia Truppo. Un cast partenopeo, completato da Giancarlo Cosentino, Fabrizio La Marca, Roberta Misticone, Gennaro di Biase, Alessandra Borgia e Lia Zinno, chiamato a far rivivere uno dei testi meno praticati del grande autore napoletano.

«Un testo giovanile, eppure molto interessante - ci spiega D'Alatri - che segna il passaggio alla fase più matura e conosciuta. Se il primo atto ha ancora i caratteri della farsa, il secondo e il terzo sono vicini alle tematiche pirandelliane che tutti conosciamo. La sfida è stata limare questo scalino travasando accenti e atmosfere. Pubblico e critica ci stanno premiando, credo quindi di essere riuscito nell'intento. Il merito va anche ad una compagnia in stato di grazia, un cast scelto con attenzione, capace di performance importanti e di apportare quella tipica attorialità partenopea cui è impossibile rinunciare mettendo in scena Eduardo».

Che impronta ha voluto dare alla sua messinscena?

«Ho voluto restituire a Eduardo il rigore che merita, così trascurato o travisato. Così ho pensato ad una scena asciutta, geometrica ed essenziale, per restituire all'epoca narrata un rigore di modernità. Ho voluto evitare qualunque barocchismo, lasciando perdere i riccioli, i fronzoli, le troppe sfumature: abbiamo lavorato per andare dritti al senso dell'opera».

«Eduardo tra rigore e modernità»

Parla il regista D'Alatri, a Castelsangiovanni con "Uomo e galantuomo"

Ecco, cosa l'ha più interessata di questo testo?

«Innanzitutto poter entrare in un testo di transizione, scavare nel dinamismo del solco creativo che caratterizza le opere "di passaggio", zone feconde percorse dal sacro fuoco dell'arte. Come suggerisce il titolo: chi è uomo e chi galantuomo? Qui Eduardo indaga per la prima volta problematiche che diventeranno una costante: l'ipocrisia e il perbenismo borghese, la frizione tra essere e apparire. E poi c'è il gioco del "teatro nel teatro": la rappresentazione di questi "scavalca montagne" della scalcagnata compagnia L'Ecclettica è il ritratto senza tempo della gente di teatro, apolide e vagabonda per definizione».

Una condizione che l'ha sempre interessata: quale posto ha occupato il teatro nella sua carriera? E cosa cambia ora che è stato nominato direttore del Teatro Stabile d'Abruzzo?

«A legarmi al teatro è una



passione totalizzante, un cordone ombelicale, fin da quando, da giovanissimo, mi trovai per caso a lavorare con mostri sacri come Visconti e Strehler.

Da allora lo spettacolo è diventato la mia vita, negli anni '70 mi sono avvicinato al teatro sperimentale e poi all'audiovisivo, tv, cinema, pubblicità e

videoclip. Col teatro ho mantenuto un rapporto costante e dal mio ritorno alla regia con *Il sorriso di Daphne*, 10 anni fa, grazie alla fiducia dell'autore

Una scena di "Uomo e galantuomo" (a fianco), commedia di Eduardo De Filippo con la regia di Alessandro D'Alatri (in alto) che apre la stagione di prosa del Teatro di Castelsangiovanni

Vittorio Franceschi e dell'Arena del Sole di Bologna, non mi sono più fermato. Il teatro è la giostra più bella perché "senza rete", non valgono i trucchi ma solo il talento. Vedermi proposta la direzione dello Stabile D'Abruzzo? Un fulmine a ciel sereno. Forse c'era bisogno di una figura trasversale e di una presenza manageriale come la mia: ho accettato con stupore e gioia, mi sono messo subito al servizio di un territorio straordinariamente ricco di iniziativa culturale, che ha davvero voglia di ricostruire, rimettersi in moto e azzerare il peso dei drammi vissuti. Affronto con massima energia questa fase così intensa e di grandi responsabilità e mi sto dedicando al censimento delle realtà imprenditoriali del territorio, risorse con cui il teatro deve fare i conti per tornare ad essere quel nido collettivo e quel luogo dell'accoglienza di cui abbiamo bisogno, la casa di tutti, delle arti, dei sogni e dei sentimenti».

Matteotti nei versi di Bellocchio

L'autore introdurrà l'incontro di domani sera al "Filo"

di ANNA ANSELMINI

Domani alle ore 21 al Teatro dei Filodrammatici, in via Santa Franca 33, l'incontro con lo storico Marcello Flores su "Vince il fascismo. Come e perché...", suggerirà il ciclo "Matteotti vivo", organizzato dall'associazione politico-culturale Cittàcomune e dall'Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea (Isrec) nel 90° anniversario dell'assassinio di Giacomo Matteotti.

A introdurre la conferenza di Flores, docente di Storia contemporanea e di Storia com-

parata all'università di Siena, direttore scientifico dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di Liberazione in Italia (Insml), intervengono Carla Antonini, direttrice dell'Isrec di Piacenza, e Alberto Bellocchio, già sindacalista della Cgil e da anni impegnato a raccontare il nostro passato attraverso poemetti in liberi versi, l'ultimo dei quali, *La Casa dei Martiri*, Moretti & Vitali, accompagna proprio nel periodo del primo dopoguerra, del biennio rosso (1919-1920) fino al delitto Matteotti, con molteplici riferimenti all'ambito piacentino. Per i tipi Mo-

retti & Vitali erano usciti in precedenza i libri *La banda dei revisionisti*, *Ned Ludd*, e *che dio salvi il mestiere*, *Segni dell'El Dorado*, *Mentita speme*.

La Casa dei Martiri che dà il titolo al volume è un edificio in via Borghetto dove era stata anche la sede della "prima Camera del lavoro d'Italia". Bellocchio rievoca nel poemetto l'inaugurazione della Casa dei Martiri per la quale arrivò a Piacenza nel giugno del 1923 lo stesso Duce, accolto trionfalmente dalla folla incuriosita, tra ali di reduci e mutilati di guerra. Mussolini "ha una parola / un abbraccio per tutte le



Alberto Bellocchio

spose di guerra le madri / degli eroici caduti, accarezza le guance degli orfani". Dopo il taglio del nastro della costruzione-sacrario dei martiri fascisti e squadristi, il duce raggiunge il Po, teatro delle Regate nazionali, quindi i Consorzi

agrari, "per brindare / ai successi raccomandando attenzione ai nuovi temi / dei concimi chimici, della tecnicizzazione dell'agricoltura". Al Teatro Municipale arriva a metà del primo atto del *Barbiere di Siviglia*, "e lo spettacolo è prontamente sospeso", per eseguire la Marcia reale e Giovinetta. La visita prosegue negli impianti industriali e in Valdione. La sesta e ultima sezione del poemetto è riservata al deputato Giacomo Matteotti, di cui si ripercorre la vita, dalle condizioni economicamente e socialmente disastrose del Polesine in cui era nato, all'impegno come amministratore locale, al convinto pacifismo durante la prima guerra mondiale, all'opposizione al fascismo in ascesa, alla tragica morte rimasta impunita.

di MATTEO PRATI

La felpa rossa, i cappucci ben calati sul volto, una divisa per non distinguersi, un'uniforme per sentirsi parte di qualcosa più grande di loro. Il passo troppo svelto, scoordinato, lungo il marciapiede della vita. Gennaro, Franco e Tore, tre adolescenti e gli idoli del malaffare. La camorra come mito da appiccarsi addosso. Un modello di vita da perseguire. La loro idea è chiarissima: scalare la piramide delinquenziale per potersi inchinare al capo clan di turno. I ragazzi fantasticano. Un sogno di droga, spaccio, sesso, rapine, baby squillo, sguardi torvi, strafottenza, riti d'iniziazione, monnezza, grilletti facili. Un universo a pezzi, l'affresco di una gioventù bruciata che cerca, talvolta, una fonte di riscatto.

In un Teatro S. Matteo gremito è andata in scena la rap-

Tre adolescenti fra gli idoli del malaffare

San Matteo gremito per la pièce "Scimmie" da un libro di Alessandro Gallo



Una scena dello spettacolo "Scimmie" e Alessandro Gallo, autore del libro da cui è tratto il lavoro, anch'egli in scena (foto Del Papa)

presentazione *Scimmie* con la compagnia del Nuovo Teatro Sanità di Napoli, regia di Carlo Caracciolo, con Annabella Carrozza, Mariano e Vincenzo Coletti, Anna De Stefano, Car-

lo Geltrude. Lo spettacolo, organizzato da Trieste 34 e associazione "100X100 in Movimento", è tratto dal libro *Scimmie* di Alessandro Gallo, anche lui in scena, vincitore della

terza edizione del concorso letterario nazionale "Giri di parole". Il racconto teatrale, liberamente ispirato a Giancarlo Siani, corrispondente del "Mattino" ucciso dalla camor-

ra nel 1985, è ambientato nella Napoli di oggi. Il protagonista si chiama Gianni, è un giovane cronista che combatte con tre fogli e una penna (Alessandro Gallo) contro il ferro e il piombo della malavita. Cerca storie, scrive storie. Nelle pagine del suo taccuino ci sono la vita e la morte, il rispetto e la sconfitta, gli inferi della sopraffazione e le periferie dell'animo umano. Un tunnel buio in cui tre ragazzini si smarriscono. Vivono in famiglie normali e hanno genitori che si svegliano la mattina presto e tornano la sera tardi. Ma a loro non basta. Ambiscono ad un'esistenza diversa da quella dei loro padri. Cercano il privilegio, il denaro facile, il dominio.

Dietro l'angolo si erge un dolmen di violenza contro cui andranno a sbattere rovinosamente. L'incontro con Giancarlo gli farà aprire, almeno in parte, gli occhi. Al termine si è scatenato, con la giovanissima platea di alunni delle scuole medie, un dibattito vivace. Protagonisti l'autore del libro e gli attori. Tante domande, spunti di riflessioni, amare considerazioni. Alessandro Gallo non si nasconde: «Ho vissuto un'esperienza personale che mi ha fatto conoscere da vicino la camorra. Mia cugina è considerata la prima donna killer nella storia della camorra e mio padre è stato arrestato per associazione mafiosa. Il mio percorso non è facile. Mi muovo attraverso teatro e letteratura per cercare di far capire alle nuove generazioni che possono cambiare le cose, raccontare se stessi e migliorare il territorio in cui vivono».